

avere un uccelletto «che ci sia — diceva — non che ci paia — e mi consoli nella mia vecchiaia».

E poiché non poteva comprare nessuno degli uccelli che via via vedeva, li dipingeva tutti sulle pareti di casa.

Una sera si addormentò con questo desiderio dentro e sognò san Francesco che, scendendo sull'erba senza ripiegare gli steli, lo rimproverò dolcemente e lo esortò ad essere come sicocchia lodola «che ben sai che becca — due grani in terra — e vola in cielo e canta». Poi gli pose la mano sul petto e con un frullo gli volò via dal cuore anche quel piccolo, estremo sogno. Restò la luna che da mezzo al cielo «illuminava nella stanza bruna — il vecchio dipintore addormentato».

Un sogno per la vita dei fratelli

«Ecco, arriva il sognatore!». I fratelli di Giuseppe se la intesero presto coi Madianiti, i businessman di quei tempi, gente coi piedi per terra, per i quali chi non ha il senso della «realtà» non serve a nulla. Lo venderono per 20 sicli d'argento. Poi venne la carestia, una tristezza senza fine.

Ma al sognatore rimane sempre una carta da giocare. «Io sono Giuseppe, vostro fratello, che voi avete venduto per l'Egitto; ma ora non vi addolorate per avermi venduto quaggiù, perché fu per conservarvi in vita che Dio mi ha mandato davanti a voi» (Gen 45, 4s).

Ma come mi ha portato lontano quello scricciolo di passero con le sue ossicine rotte! I sogni vengono da lontano e portano lontano, anche se le occasioni sono vicine.

Al di là degli influssi di condizioni fisiologiche e di stimoli sensoriali esterni sull'attività ipnotica, mi interessa il contenuto latente — più che quello manifesto — dei sogni, in quanto spia dell'inconscio, dei desideri profondi, e vorrei dire della «natura naturans».

Mentre mi riesce difficile comprendere il processo di censura o il filtraggio che subirebbe l'inconscio nel suo passaggio allo stato conscio. I sogni infatti sono scritti sul rotolo della vita, e, quando il volume sarà svolto completamente, allora la realtà del nostro sogno sarà il sogno di Dio.

«L'uomo è un dio quando sogna e un mendicante quando pensa», così il romantico Hölderlin, mentre il tragico Shakespeare ha parlato dell'«aereo nulla» della verità della poesia, dominio del sogno e dell'illusione. A sua

volta l'ombroso e strabico Croce ha definito la poesia «il tramonto dell'amore nell'eutanasia del ricordo».

Ma forse, proprio attraverso l'eutanasia della memoria e dell'emozione, può risorgere l'amore e il possesso della bellezza intravista dall'arte, non pregiudizialmente chiusa al mistero di Dio. In questo caso, è lecito dire che la realtà vince il sogno. Allora la poesia è profezia: una profezia onirica e apocalittica, che dipana la tela della storia.

L'ultimo sogno: risvegliarsi in Dio

E io sogno che risorgeremo. Dalla crisalide alla farfalla. La più grande e forse l'unica novità del cristianesimo è quella di addormentarsi nella morte, sognando di risvegliarsi in Dio. Questo sogno insospettato la Bibbia lo riserva per tutti, anche per i vecchi. Non è più il sogno dell'adolescenza, il so-

gno-segno che si è giunti all'efflorescenza della pubertà. Questo sogno è il segno di un disegno. Non il sogno fallace del proprio cuore, ma il sogno verace inviato da Dio nel misterioso «tardema»: un sonno profondo, estatico, medianico. Il sonno di Adamo per la nascita di Eva, il sonno di Abramo per la conclusione dell'alleanza, il sonno di Cristo sulla croce per la nascita della nuova Eva e la stipulazione della nuova alleanza.

È il sogno della creazione primigenia rinnovata dalla passione del Cristo e che Francesco assaporò nella sua vita, sentendosi amico e fratello di tutte le creature, specialmente degli uccelli poverelli, insieme ai quali cantava le lodi del Signore, ai quali predicava con sommo loro gaudium, che gli volavano sulle mani, lo festeggiarono al suo arrivo alla Verna e resero omaggio alla sua beata morte.

L'interpretazione dei sogni di Francesco e Chiara

di fr. ANTON ROTZETTER*

Nei sogni di Francesco e Chiara abbiamo un'indicazione sicura della comprensione che avevano di se stessi

Il palazzo e il suo signore: un sogno non basta

Raramente un sogno viene da solo! Uno interpreta l'altro, e solo una serie dà il senso ad ogni singolo sogno. Così è anche per un grande sognatore come S. Francesco d'Assisi. Sono due i sogni che, presi insieme, approdano ad un senso, e così indicano un futuro chiaro.

Il primo sogno ha il suo «posto nella vita» nell'insaziabile desiderio di gloria e di valore dei santi. Francesco incontra un nobile della città che si sta preparando per andare in Puglia e là ottenere gloria sul campo di battaglia. Il desiderio di fama incalza, la gloria attira e affascina. È così che anch'egli acquista una ricca armatura che può

stare alla pari con quella dei nobili, regala il suo vestito civile a un povero. Ritournerà, in ogni caso, in qualità di nobile cavaliere.

Il sogno sta esattamente su questa linea e diventa una conferma dei suoi desideri di valore e di gloria: Francesco sente chiamare il suo nome e viene invitato in un favoloso e ampio palazzo: lì si può respirare, realizzarsi, arrivare alla gloria. Le armi e gli scudi raccontano delle passate e sperate azioni eroiche. E, al culmine di tutto, una voce dice che egli, Francesco, è il fiero proprietario del palazzo e il «valente» comandante di un grande esercito di cavalieri (cfr. Fonti Francescane 326).

Francesco si sveglia: superfelice, pieno di gioia senza limiti, soddisfatto

I have a dream

Io sogno che un giorno gli uomini si solleveranno e capiranno che sono fatti per vivere insieme come fratelli. Io sogno che un giorno il nero di questo Paese e ogni uomo di colore del mondo intero saranno giudicati in base al loro valore personale anziché per il colore della pelle e che tutti gli uomini rispetteranno la dignità dell'essere umano.

Sogno che un giorno la giustizia scorrerà come l'acqua e la rettitudine come un fiume irruento. Sogno che un giorno la guerra cesserà e gli uomini trasformeranno le loro spade in aratri, le lance in falci; le nazioni non si scaglieranno più le une contro le altre e non progetteranno mai più la guerra.

Sarà un giorno meraviglioso quello! Le stelle del mattino canteranno insieme ed i figli di Dio grideranno di gioia.

Martin Luther King

e motivato, può mettersi in cammino verso le Puglie. Francesco non ebbe la capacità di riconoscere l'essenziale in questo sogno: egli prese realisticamente quello che veniva proposto ironicamente. Al posto di un incoraggiamento, egli doveva leggervi un avvertimento. Ha meditato troppo poco su quello che Dio gli voleva mostrare in questo sogno.

Si comprende come Francesco arrivi solo fino a Spoleto, dove l'inconscio, da cui provengono i sogni, si prende la sua rivincita: una febbre lo raggiunge e, nella febbre, un nuovo sogno. Qualcuno si rivolge a Francesco: uno che egli non può riconoscere con precisione e che perciò rimane sconosciuto e senza nome; ma è qualcuno di cui ci si può fidare, e a cui si possono raccontare i propri desideri e le proprie aspettative. Nel sogno le cose si mescolano: immaginazione e realtà. Così Francesco esprime se stesso. Poi, tuttavia, sente la domanda che lo rende totalmente insicuro: «Chi ti può dare di più, il signore o il servo?». Chi può procurare gloria maggiore: colui che veramente ha potere o colui che deve solo obbedire ai voleri altrui? La risposta che Francesco doveva dare è chiara. «Perché vuoi lasciare la volontà dei signori per quella dei servi e la volontà del re per quella dei suoi vassalli?... Ritorna nella tua terra e ti verrà detto cosa devi fare. L'immagine del sogno che tu hai visto, infatti, la devi interpretare diversamente» (cfr. F.F. 587).

Francesco si sveglia: grande raccoglimento, quieta concentrazione e chiara veglia fino al mattino lo riempiono dentro, e tutto diventa eviden-

te: io sono di sicuro su vie sbagliate, mi sono fatto ingannare dal mio desiderio illimitato di gloria, devo tornare indietro, il palazzo è forse simbolo di una verità dell'anima e di una promessa divina, di stanze interne che vale la pena di scoprire e nelle quali l'uomo si sente volentieri a casa, simbolo di un mondo, nel quale non si va e si viene con atteggiamento guerresco, ma da fratelli e da sorelle; e la gloria, che si cerca, non è la propria, ma la gloria e l'onore di Dio.

Così non gli rimane nient'altro da fare che tornare indietro e aspettare un nuovo sogno che esprimerà più da vicino quale aspetto prenderà veramente la sua vita.

Acqua, latte, oro e specchio. Santa Chiara sogna Francesco

I sogni aiutano a guardare in profondità. Tirano fuori le cose più intime, evidenziano le qualità dei rapporti e la sensibilità che unisce gli uomini. Purtroppo persone prudenti hanno inibizioni a raccontare i sogni; ancora di più quando testimoniano sotto giuramento, come nel caso di S. Chiara.

Gli scritti di S. Chiara mostrano quanto fosse importante per lei S. Francesco e come visse in profondo rapporto con lui. Di conseguenza diventa comprensibile come lei abbia potuto sognare molto di lui. S. Chiara deve aver molto riflettuto su un sogno, forse ha anche cercato aiuto dalle sue sorelle per capirne il fitto linguaggio simbolico; in ogni caso, lo ha confidato a suor Filippa (cfr. F.F. 2995).

Chiara sogna di portare a Francesco un vaso pieno d'acqua e un asciugamano. Così scopre quale significato ha lei

per lui: non d'ostacolo, ma di utilità. Ha su di lui un influsso purificante, rinfrescante, senz'altro vivificante, forse perfino liberante dal peccato e dalle colpe, dal fuoco e dalla sofferenza, che, come raccontano le fonti, riempivano l'anima di Francesco. Il rapporto fra uomo e donna non è qualcosa di sporco, e non deve finire in sporcizia; esso può essere qualcosa di purificante, di illuminante, come l'acqua chiara in cui si può fare il bagno.

Chiara sogna di mettersi in cammino. Il cammino verso Francesco è certamente una scala ripida; ma lei stessa si stupisce di quanto facilmente e velocemente può salire la scala, come se andasse su una via piana. Così scopre che la conoscenza divina che fu assegnata a S. Francesco è accessibile anche per lei. Francesco divide con Chiara quello che ha conosciuto e imparato da Dio. Il latte che nel sogno, lei beve dal petto di lui deriva, come anche la scala ripida, dal vocabolario mistico. È simbolo del presente di Dio conosciuto e vicino. Il latte è così dolce e così buono che non c'è alcuna parola per esprimere che cosa si è provato. Questa conoscenza è così profonda che esige sempre di più e vuole l'eternità. Così Chiara vive, nell'unione mistica con Francesco, una conoscenza che si è concentrata nella leggenda del «mistico fuoco» sopra la Porziuncola. Il rapporto di entrambi è dunque riempito da una terza persona, dal segreto di Dio.

Poi Chiara sogna che il capezzolo di Francesco rimane attaccato alle sue labbra. Lei lo prende fra le dita dove si trasforma in oro chiaro e luccicante. E in questo Chiara può totalmente riconoscere se stessa. Francesco e Dio diventano così, nell'ora della verità, la comprensione che Chiara ha di se stessa. L'incontro con il segreto di Dio e l'incontro con un rapporto umano non è qualcosa di distruttivo. Esso porta invece la serenità agli uomini.

Non solo Chiara dovette riflettere a lungo su questi sogni; molto rimane da chiarire e da capire anche per la nostra meditazione.

* Dottore in teologia, Direttore dell'Istituto di Spiritualità francescana a Münster (Westfalia). Traduzione di Barbara Grandi, non rivista dall'autore.